

ALPI

GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

ANNO XXXVI — NUMERO 2
LUGLIO- DICEMBRE 1935-XIII E XIV E. F.

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: RIVA 3 NOVEMBRE, 1

TELEFONO N. 41-03

SOMMARIO: Italia in armi — Un Natale al Pellarini — Ricordi d'arrampicata — Cosa vogliono questi alpinisti? — La mia prima salita — La Madre de i Camosci (Elegia Alpina) — Pilastro occidentale della Parete di Bretto — Jof di Montasio (m. 2754) per la parete Sud — Cima Mangart (m. 2678) per lo Spigolo Nord-Ovest — Nuove vie nel Gruppo del Jof Fuart — Sulla Cima di Rio Freddo (m. 2503) — La Scuola Nazionale di Rocca del C. A. I. — Cronaca Sociale: Il Congresso della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano — I Rifugi della Sezione di Trieste nell'estate 1935 — Nuovi Rifugi Sezionali — Attività del C. A. R. S. nell'anno 1935 — Necrologi — Biblioteca.

Italia in armi

La Società Alpina delle Giulie, che nel 1896 aveva vissuto, con Trieste tutta, ore d'angoscia e di dolore, ha accolto con altissima gioia i comunicati della rioccupazione di Adua e di Macallè, e segue ora col cuore commosso e palpitante l'irresistibile avanzata delle nostre bandiere nelle terre d'Africa.

In pari tempo, nel rigido adempimento del dovere incombente ad ogni Italiano, si considera tutta mobilitata nella santa e patriottica azione che dovrà rendere vane le sanzioni ingiustamente imposte al popolo italiano, eleva il pensiero riverente alla grandezza della Patria e alla maestà del Re, e attende serena e tranquilla gli ordini del Duce.

Un Natale al Pellarini

Le pallide luci del paesetto si sono perdute nella notte che avvolge col suo manto di tenebre la valle silenziosa. Abbiamo calzato gli sci ed all'incerto riverbero della luna invisibile in mezzo alla nebbia abbiamo percorso la mulattiera che solca il bosco d'abeti ammantati di neve recente.

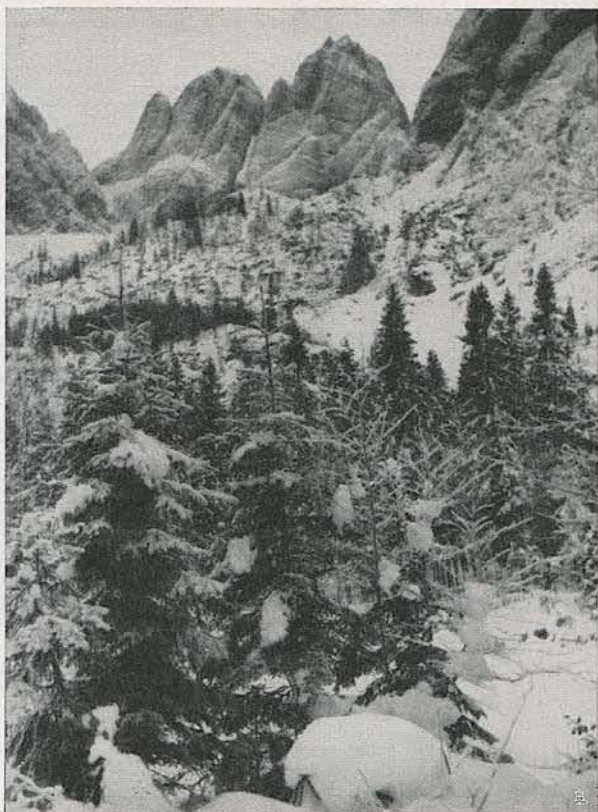
Tutto è silenzio nella fitta abetaia, solo il fruscio degli sci sulla neve gelata ed il sordo brontolio del fiume lambente le rive ghiacciate si perdono nella quiete notturna. Guadiamo il fiume con qualche piccolo incidente, dato che una legatura finisce nell'acqua, e poi, raggiunte le malghe Oitzinger, ci apprestiamo a pernottare.

Un buon fuoco arde ben presto nel vecchio focolare e noi, seduti intorno, intoniamo le nostre belle canzoni al tremolante chiarore della fiamma.

Ci destiamo la mattina con la nebbia che stagna pesante sulla valle ammantata di neve. Gli abeti tutti ravvolti nella loro soffice coltre invernale,

sfumano lontano sino a perdersi completamente nel silenzioso mare grigiastro.

Abbiamo imboccato il sentiero del Pellarini, curvi sotto i nostri pesanti fardelli, ed abbiamo seguito a lungo la pista battuta dalle slitte dei legnaioli. Poi la pista ha piegato a sinistra e noi ci siamo ritrovati nel bosco ovattato di bianco a seguire l'incerto sentiero tagliato in mezzo agli alberi fitti.



Le Vergini dal fondo della Valbruna (neg. Prato)

L'immane parete del piccolo Nabois si leva, ciclopica muraglia di ghiaccio, fino a perdersi in alto nel denso velo di nebbia; a tratti tra un soffio di nuvole e l'altro, ne appare la candida cima, visione di sogno librata su in alto, nel cielo.

Ci siamo un istante fermati in riva del piccolo rivo che brontola sempre lambendo le rive coperte di neve, indi abbiamo ripreso a salire, faticando malgrado le pelli di foca, lungo la ripida rampa che porta nell'ampio valone finale sotto la cerchia severa delle selvagge Rondini.

Il rifugio è lì in alto incerto in mezzo alla nebbia, che stagna silenziosa sulla montagna solitaria; noi seguiamo le ripide spirali della pista, che il nostro Bornettini segna con occhio sagace sulla candida uniforme distesa.

Siamo entrati infine nel piccolo rifugio intimo e caro a noi tutti, ed abbiamo cominciato a sistemarci nel modo migliore, onde passare da sibariti il nostro Natale montano.

Carlo, da vero raddomante, ha subito scoperto l'acqua sorgiva scorrente sotto la neve e con lungo lavoro di pala ha riportato alla superficie il getto zampillante dalla fredda invisibile roccia; indi con abilità poliziesca ha



....nel vallone sotto le Rondini....

(neg. Prato)

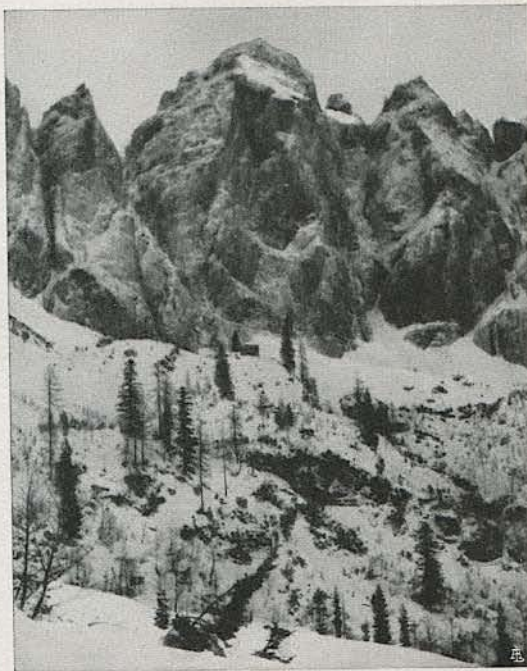
scoperto le pentole del rifugio nascoste nel sottotetto. Walter invece s'è sistemato in cucina e, presone il monopolio, ha cominciato a disporre sui tavoli tutta quella grazia di Dio, che per lunghe ore aveva gravato le nostre povere spalle. Il tacchino è stato appeso nella ghiacciaia, cioè all'esterno, a guisa d'aquila romana, con l'ali aperte pronte al famelico volo.

Poi la notte è discesa silenziosa sulla montagna solitaria e fredda che la nebbia ha celato fino all'altezza del bosco, lasciando le cime lontane emergenti dal manto grigiastro di nubi; la luna è sorta dietro lo spigolo aguzzo del monte ed ha trasformato la montagna in un fantastico paesaggio di sogno. La colossale parete del Jof brilla ravvolta nel suo manto d'argento, contrastante con la sagoma scura delle Vergini, la cui ombra frastagliata

s'accorcia sempre più nel solitario vallone. A lato il Nabois spazia con la sua mole gigantesca, soffuso di luce infinita, nella calma carezza lunare.

Ma il freddo intenso ci ha ben presto ricacciati nell'ospitale rifugio, attorno alla tremula fiamma che ruggie incessante nel piccolo focolaio di ferro, a rievocare lontani ricordi di vette, di sole, d'azzurro.

Ma quando la vivida luce del giorno entra nella nostra piccola casetta di legno, sì che attraverso le imposte fiorite dal gelo notturno, si scorgono i monti lontani splendenti alla luce del sole, allora Bornettini leva la testa assennata dal pigro giaciglio e, chiamato il sollecito cuoco, si volta sull'altro



..... il Rifugio è lì in alto.... (neg. Prato)

fianco e continua a russare; e solo quando il bricco fumante spande per tutto il rifugio il suo appetitoso profumo ed i panini imburattati cominciano a sparire nelle nostre bocche voraci, solo allora, visto l'imminente pericolo, si decide a lasciare con un sospiro il tiepido sacco-letto e, fra un boccone e l'altro, ci avverte tristemente che per tutta la notte non ha potuto aprir occhio.

La mattina è già troppo avanzata per raggiungere sella Nabois e perciò ci accontentiamo di saggiare la neve fumante sugli ampi declivi dell'immenso vallone, tracciando piste serpeggianti, macchiate ogni tanto da qualche immancabile buca. E se nemmeno nel pomeriggio abbiamo raggiunto la sella, ma ci siamo accontentati di batter la pista fin sotto le scoscese pareti del

piccolo Jof, la colpa di tutto ciò è del nostro cuoco, che tanto per osservare le vecchie consuetudini, ci ha apprestato alla vigilia di Natale una solenne minestra di fagioli condita con quasi mezzo chilo di carne di maiale e sei paia di salsicce.

E di nuovo la luna ha avvolto della sua candida luce d'argento le vette ammantate di neve, e di nuovo siamo rimasti a contemplare a lungo, nel freddo intenso della notte invernale, quel magico paesaggio di sogno sfumante lontano nella diafana pallida luce. Poi il silenzio ha regnato nel piccolo rifugio, sperduto fra gigantesche montagne, finchè il tremulo raggio del giorno s'è posato sui vetri fioriti dal gelo notturno.

Ci siamo così ritrovati nel freddo mattino di Natale, ansimanti su per i ripidi pendii di sella Nabois. La nebbia stagna sotto di noi sulla valle boscosa, sicchè le vette appaiono come isole gigantesche emergenti da quel bigio oceano silenzioso. Candide fumate balzano dall'immani pareti del Jof, sino a perdersi completamente nella calma del mattino invernale. Il Mangart è apparso ad un tratto, ciclopica piramide rutilante nella vampa del sole, incorniciato fra le severe pareti di sella Carnizza; lontano i placidi pendii della Kanzel si confondono con l'incerta visione dei Tauri ammantati di gelo.

Siamo giunti finalmente sulla sella; una rapida occhiata alla severa parete del Montasio, qualche fotografia, e poi giù nel baratro senza fine, a volo, lungo la ripida costa del monte, trasportati a velocità vertiginosa sulla candida distesa di neve che s'apre fumando al nostro passaggio; giù finchè l'occhio lacrimoso vede di nuovo le piste di ieri ed il rifugio tornato vicino, ed il piano che arresta finalmente la rapida corsa, lungo gli scoscesi declivi dell'ampio vallone ammantato di neve.

Il solitario Natale è finito per noi. Abbiamo rimesso tutto a posto nel piccolo rifugio e siamo discesi nuovamente verso la valle, con le sue numerose compagnie multicolori, verso la città, con la sua monotona vita quotidiana.

SERGIO PIRNETTI

C. A. I. - Trieste - G. A. R. S.

Ricordi d'arrampicata

La Torre dei Sabbioni per la via Heimann-Gaspero con la signorina Godina Marucci e Butti Ernesto - 29 Giugno 1935-XIII

Lentamente saliamo a Forcella Grande sotto un sole che ci mitraglia inesorabile, e i ripidi pendii rapati e la calma insopportabile agiscono in modo deprimente sui nostri nervi. Chini sotto il peso del sacco che grava le spalle bruciate, passo passo raggiungiamo la forcilla: un filo d'acqua, un po' di vento, e si rinasce, riacquistando vitalità, tanto più che lì davanti a noi, pilastro immane emergente dalle ghiaie, si erge la Torre dei Sabbioni.

Magnifica torre! Quante volte ho guardato fotografie o aridi schizzi imprimendomi ben bene nella mente ogni tua crepa, ogni tua cengia o ca-

mino! Ma quello di cui una fotografia mai potè darmi idea furono i colori delle tue rocce: banchi grigi con chiazze sanguigne attraversate dai neri



La Torre dei Sabbioni

(neg. Prato)

---- via Heimann - Gasperi

striscioni dell'acqua, bianche fessure verticali saettanti verso il cielo, gialli spigoli incombenti sui ghiaioni dove piccoli nevai scintillano abbarbagliando gli occhi che, avvezzi ai minori contrasti della natura verde del piano, non reggono a tanta forza di luminosità e la trovano violenta e brutale.

Traversati i ghiaioni siamo sotto le pareti: la torre non si vede più; non c'è altro che un giallo muro altissimo che sembra foccare il cielo. Ma lo si gira e si sale per ghiaie e paretine guadagnando quota fino a raggiungere

la forcilla della torre che balza su ripida sì, ma segnata da cengie, solcata da camini e fessure, per le quali dovremo salire per guadagnar la cima. Sciolta la corda, in fretta ed in silenzio si fanno tutti i preparativi che precedono una salita dolomitica e che a volte assumono la serietà e l'im-



.... lunghe discese a corda doppia (neg. Prato)

portanza di un rito. Un'ultima verifica ai nodi, poi attacco la roccia che si mostra subito leale e buona. E comincia appieno la gioia dell'arrampicata, la soddisfazione di sentir sottomano appigli solidi, la sicurezza di traversate fatte su di un vuoto che aumenta sempre più. Un sistema di camini e fessure miste a brevi traversate, ci portano in centro alla parete sotto una lunga e stretta fessura che termina alla cresta della torre: non sembra facile, ma sono sicuro dei miei compagni e attacco innalzandomi dapprima sul fondo del camino che però dopo circa 5-6 m. si restringe a tal punto da cacciarmi ai bordi lisci e sfuggenti. Breve sosta per prender fiato, poi ricominciano gli affannosi annaspamenti che mi fanno perder forza senza farmi guadagnar nemmeno mezzo metro. La fessura è cattiva e non si lascia

Così ogni gita del «Gars», da tant'anni.

Alla fine dell'anno sociale il segretario si scuserà coi convenuti di tralasciare l'elencazione dell'attività svolta, perchè troppo lunga. Nomi di valli, di gruppi, di cime figurano infatti a iosa. Anche prime salite e vie nuove. C'è di che essere contenti.

Il camioncino che raccoglie le varie cordate simbolizza la comune passione per l'alpinismo. L'attività del «Gars» rappresenta l'attività varia, oppure concorde, degli alpinisti.

Dicono invece che non sia proprio così. E a dirlo sono proprio gli alpinisti medesimi. Il bello è però che le diverse fazioni, in cui sono divisi, non vanno per nulla d'accordo, ognuna nelle proprie vedute.

Che il sesto-gradista parli di rado e con degnazione al topo di rifugio è naturale. E' un uomo che ha fatto realmente «qualche cosa», specie se capocordata. Che ne sia ripagato con malcelata acredine è pure talvolta scusabile. Le virtù evangeliche non sono quasi mai di questo mondo. Che un vecchio ramponista delle Occidentali, il quale non ha più che la sua logora bandiera di veterano da far sventolare, condanni egoisticamente nuove forme di alpinismo, è umano e comprensibile.

Ma non venga a dire che le Dolomiti sono paracarri, perchè allora significa che non ha visto il Civetta, per citarne uno solo, e ignora che la spina dorsale del Brenta ha 42 chilometri e supera con bello slancio i tremila. E non venga a dire che nelle Giulie si giuoca agli alpinisti, coi 2300 metri di dislivello che staccano Na Logu dalla vetta del Tricorno, e il rifugio a cinque ore di cammino; e altrettanto dislivello da Dogna al Montasio, per non citare qui che due soli casi per cento altri. Oppure coi sedici chilometri di Val Raccolana che attendono chi ha appena fatto la straordinariamente difficile Cresta dei Draghi e, in discesa, la lunga via normale fino a Pecol e ai Piani. E i due giorni di arrampicata sul fianco occidentale del Montasio? Gli arrancamenti notturni per boschi intricati e ripidissimi fino al bivacco, le traversate sciatorie di dodici ore per valichi rocciosi flagellati dal vento, per lastronate, forre valangose, per mulattiere gelate col tempo che stringe? Alpi Giulie splendide, perchè selvagge e solo in minima parte addomesticate dall'organizzazione della pigrizia moderna.

Ma anche questi di qua hanno torto a non parlare che di roccia e di chiodi. Va a finire che oggi diventa davvero una roba da chiodi. Costoro non si decideranno mai a gustare il piacere della paziente fatica di una cresta nevosa e perderanno così l'esperienza di un ineffabile godimento.

Peggio poi quando diventano trascendentali, che è il loro modo di essere romantici. E' una calamità che può essere paragonata solo alle disertazioni sulla scala delle difficoltà, la scala delle sofferenze per arrivare al Cielo. Pensare che sarebbe un modo convenzionale così pratico per intendersi, se si fosse meno pedanti e cavillosi!

Quei benedetti figlioli della scuola di roccia, poi. Non è che si badi alle chiacchiere dei soliti criticoni, e fanno anzi bene a battere i loro punti che sono poi quelli genuini del CAI: prepararsi per il grande alpinismo. Basta però che non lo perdano di vista questo famoso «vero» alpinismo, dietro l'intrico sapiente dei sistemi e dei metodi. (Queste son cose che, se il

direttore di Val Rosandra le sentisse attaccherebbe senz'altro un controbottone per assicurare calorosamente che ciò non sarà mai).

Ma la babele più grande accade quando costoro, tutti senza distinzione, dissertano sul valore e sul significato della parola «alpinista». Tot capita tot sententiae. Un solo accordo: non sono *naturalmente* veri alpinisti «gli altri».

Chi rappresenti, incarni degnamente la figura dell'alpinista «vero», inutile cercare di arguirlo dalle innumerevoli articolesse sull'argomento. Una certa maggioranza sarebbe per l'anziano, ma ancora in gamba, collezionista di montagne d'ambo i sessi, ma con un debole per i ghiacciai e una simpatia moderata per le «nord» (moderata, dato che queste e altre simili accidentalità del terreno annullano il godimento estetico della natura). Però in questa sua temperanza sta anche il suo difetto, perchè... ecco, perchè non sente la montagna dinamicamente. Inutile: non è neanche lui l'alpinista perfetto.

Gli apostoli dell'alpinismo popolare («scuola di carattere per la gioventù» — «elevazione spirituale dell'operaio») sanno benissimo che debbono guardarsi dal solitario della montagna come dall'ammazzasette.

Dunque che si conclude? Io direi (è una mia opinione personale e voi siete padronissimi di conservare la vostra), io direi che noi dimentichiamo troppo spesso che l'alpinismo è un'attività fra le più appaganti a cui l'uomo possa dedicarsi, perchè gli permette di diventare per un giorno padrone di sé stesso, piccolo semidio capriccioso. E' una preziosa valvola di sicurezza che non dobbiamo chiudere con l'imposizione reciproca di mentalità e categorie e sistemi. La montagna è grande e c'è posto per tutti, per il contemplativo come per il dinamico. Importante è di agire, ma di agire veramente, e soprattutto con sincerità, seguendo la propria inclinazione, indulgendo magari talvolta all'estro della giornata. Ma sia davvero azione sincera: si lavori allora con i chiodi, con la piccozza o con gli sci, si affronti il sesto grado o si studi e si contempli la montagna, l'alpinismo sarà veramente scuola di vita e di carattere, e la giornata non sarà stata in nessun caso perduta.

FAUSTO STEFANELLI

C. A. I. - Trieste - G. A. R. S.

La mia prima salita

Dal finestrino del rifugio si staglia, nel cielo ancor chiaro, turrata come un iperbolico castello, la fosca massa compatta della Croda dei Toni. La guardo spaurita e felice. Mi sembra che la sua altezza schiacci la casa non piccola che ci ospita. Sento la sua ombra venirmi incontro avvolgendomi. Una momentanea angoscia m'afferra. Subito dopo gioisco all'idea superba della conquista. Penso che fra poche ore forse, dalla sua vetta guarderò il piccolo punto dove ora mi trovo. Domani si va all'attacco e la cima sarà mia, la prima che avrò fatto e alla quale spero seguiranno tante, tante altre. Con questa prospettiva dolce e affascinante vado a letto. La notte trascorre tumultuosa: sogni scomposti danzano sinistramente; attorno al mio giaci-

glio si elevano picchi immani o si aprono baratri paurosi, valanghe rotolano dalle cime sollevando nuvole biancastre. Lo spirito è turbato e cerca inutilmente una ragione di calma.

Bene o male la notte è passata, trepidante scendo che tutto è ancora oscuro. Nel corridoio a pianterreno si disegna luminosa la porta allungata della cucina. Appeso ad un chiodo sta un calendario con la data del giorno innanzi, delicatamente levo il foglietto. Leggo: 12 agosto - S. Chiara. La



LA CRODA DEI TONI

(neg. Prato)

coincidenza è simpatica: abbiamo scelto il giorno dodici per scalare la Cima Dodici! Il nome della santa, così cara al Doverello d'Assisi, mi riesce oltremodo gradito e beneaugurante.

Intanto i miei compagni sono intenti alle ultime bisogna, con una serietà cerimoniosa, che mi farebbe ridere sotto i baffi, se li avessi. Dopo il caffè si parte. La visibilità comincia appena. Fra massi e ciuffi d'erba un viottolino sale fino all'attacco.

La prima parte delle salite in montagna mi è sempre riuscita faticosa, così avviene anche questa volta. Proseguo con difficoltà. A sinistra sento la Croda dei Toni che mi guarda, ma io non la contraccambio affatto, anzi ostento un'assoluta indifferenza. Non è così che si fa con chi si vuole conquistare? Intanto penso che non devo perdere la più piccola impressione di



(neg. Prato)

MONTASIO: dalla Cresta dei Draghi
verso il Nabois e Mangart

questa mia prima scalata e cerco di scolpire nel cuore i minimi dettagli di questa, che sarà uno dei più bei ricordi della mia giovinezza. Con ardore di neofita proseguo la strada in raccoglimento. Improvvisamente i primi raggi del sole illuminano alla nostra destra due picchi come due grandi candelabri rosa. L'anima, velata dalle ultime vili esitazioni, si apre di colpo all'ammirazione. Guardo rapita. Ormai siamo arrivati all'attacco. Tutto l'o-



.... arrivati sopra noi non si sa come....

(neg. Prato)

rizzonte è coperto di bagliori di fiamma. Cime e cime rosce si profilano sull'azzurro pallido del cielo, degradando in sfumature violette e bluastre verso la valle ancora addormentata. Sento Claudio che le nomina, ma solo alcuni nomi arrivano a me: «Torre dei Sabbioni, Corno del Doge», ecc., perch'io ormai navigo a gonfie vele ed a velocità spaventevole nell'oceano dell'irreale. Perdutoamente cullata dall'estasi divina vedo le belle montagne assumere l'aspetto fantastico d'un colossale altare. Mi volto per vedere se i candelabri ci sono ancora. Certo, come potevo pensare che così uno splendido altare fosse senza ceri? Dalle valli sonnacchiose sale lentamente, lentamente, l'incenso della nebbia.

Devo scuotere a viva forza e con dolore quasi fisico questa fantasmagoria, e brigliare l'entusiasmo, chè i miei compagni sono già avanti e stanno levandosi gli scarponi.

Toni ed io ci legghiamo; faccio osservare a Claudio che la nostra corda avuta d'imprestito mi pare alquanto differente dalla loro e la ritengo poco rassicurante. «Consolati, questo vuol dire che i primi a volare siete voi!», dopo questa incoraggiante risposta, aggiunge che uno di noi deve cadere in tutti i casi, perchè Marucci ha veduto una stella filante. Sollevata da tante... consolazioni comincio la salita. Toni è già avanti e mi fa sicurezza, non è difficile seguirlo e, se questo mi conforta da una parte, dall'altra provo una certa delusione amarognola. Avevo sperato fosse più difficile. Queste ragazze, mai contente. Così si va avanti, attenta agli appigli finchè salgo, felice e divertita della piacevole ascensione. I bei monti rosa vanno perdendo colore man mano il sole s'innalza, e si fanno piccoli e più piatti, quasi s'inclinano alla nostra croda. A tre quarti del monte c'incanaliamo in un camino interminabile. Per lungo tempo faccio sicurezza da un deposito di neve e mi pare d'essere in ghiacciaia. Ho freddo e piagnucolo per incitare Toni a salire più presto. Sentiamo Marucci e Claudio sopra di noi, arrivati non si sa come nè da dove, rivolgerci parole piuttosto incoraggianti. Sulla cengia, breve riposo, si mangia qualcosa. La macchina di Claudio entra in azione. Qualche scatto. Poi avanti, chè una nebbia grigiastra si alza dalla valle e comincia già ad abbracciare con laidi tentacoli di piovra la base del monte. Pochi ed affrettati movimenti e la cima è nostra. Per terra giace la corda di Claudio e Marucci che, sciolti, si aggirano sulla cresta.

L'emozione m'afferra, mi soffoca. Ma la gioia grande, la pura felicità che mi aspettavo, non si presentano. Sono esterefatta. Perchè? La purezza del cielo, l'inconcepibile bellezza di quello che mi circonda si riflette in me come in un lago tranquillo. Una grande calma, solenne e quasi ultra terrena, ma nessuna tumultuosa sensazione. Ch'io sia incapace di comprendere ed assaporare? Lo spirito si ottenebra a tale possibilità. Parlo, ingoio automaticamente qualche cibo malgrado l'amarezza aumenti nel mio interno.

Poco restiamo in cima. La nebbia ci guata, è consigliabile scendere. Ma come siamo scesi, questa è una cosa che non saprò mai raccontare e che non potrò mai ricordare. Perchè tutta la grande ed indescrivibile felicità arrestata dall'emozione, finchè ero in cima, scoppiò in me sulla via del ritorno, con impeto d'uragano, travolgendo in un vortice di sensazioni la mia facoltà di vedere e sentire. Assorbendo nella marea strabocchevole dell'entusiasmo tutto il mio essere cosciente. Con ritmo possente, sola in me, cantava la gioia, la gioia, la gioia.

MIRANDA GIANNELLI

C. A. I. - Trieste

La Madre de i Camosci

Elegia Alpina

A

EFREM DESIMON

NEL

TERZO ANNIVERSARIO DE LA SUA MORTE

XXI AGOSTO MCMXXXII - XXI AGOSTO MCMXXXV

*La chiarità de l'alba tremava nel cielo quel giorno
e da le buie valli del Fella e di Rio Freddo*

*saliva il chioccolio roco de l'acque, smorendo
come un sospiro verso la Madre de i Camosci.*

*Intanto che l'aurora spargeva le sue rose su i picchi
e su i culmini eccelsi de la Montagna pura,*

*di giovinezze ardenti su dal Pellarini venia,
tra i mughi solitari, una lenta canzone.*

*Desimon e Zuani, atletici figli de l'Adria,
da la natal riviera eran saliti a i sacri*

*templi de l'Alpi Giulie cercando recondite vie
per librarsi ne i cieli sopra le umane cose.*

*Su, ne la Grande Cengia, lasciavan li svelti camosci
i notturni giacigli e in cerca di pastura*

*su i fianchi de la Madre erravan giocondi nel sole.
Tra il grigior del brecciamme sorridean su le cenge*

*le sassifraghe gialle, li azzurri eritrici e i sileni
e ne l'umide crepe la viole biflore.*

*La Torre de i Camosci ergea da i nevai biancicanti
la giallognola mole nel sereno mattino.*

*Li arditi rocciatori il nordico spigol leggiere,
come d'ali sorretti, attaccaron silenti.*

*Essi volean per primi segnare un'italica via
verso l'ambita cima in quel vergine cielo.*

*Sul vertice d'un greppo gemea un cannareccione
a i corvi corallini che tessean giri aerosi*

*in torno a le pareti, in torno a l'acropoli accelsa.
Su la voragin fonda libravansi prudenti*

*contro la glabra roccia, ansanti, guardinghi, tendendo
i muscoli d'acciaio per domare il titano.*

*Nel lor sogno dorato vanir già sentivan l'asprezza
de la grande fatica, già si credean signori*

*de la solare vetta. Univa una corda robusta
i lor corpi sudati e l'anime sorelle.*

*Giù, ne i boschi, agoreti eccellenti, levavan li uccelli
melodiose voci per confortare quasi*

*i forti rocciatori, sospesi su l'orrido abisso,
che un'insana esalava vertigine glaciale.*

*Saliva la cordata da i chiodi pendente, sicura,
quando con truce smorfia ecco apparir la Morte
per stroncar la vittoria di quei valorosi, ansimanti
su la parete immensa, spaventosa, diritta.*

*Ne l'ardenza d'agosto una nuvola bigia stampava
su l'arduo lastrone un'ombra di viola
e, qual cupo presagio, di drago mostruoso avea forma
che gli artigli avventasse su i giovinetti Eroi.*

*Sfuggirono a la presa i chiodi nel sasso piantati
e Desimon, il fiero scalatore di rupi,*

*riverso cadde mentre Zuani, le forze tendendo,
angosciato stringeva la corda di salvezza.*

*Zampillò nel suo cuore ancora una forte speranza:
allo strappo tremendo resistette la fune.*

*Ma, ahimè, noto non gli era che solo una salma reggeva.
Ed a lungo con freddo sudore egli sostenne*

*il suo caduto caro nel bacio del sol mattutino.
Un grido disperato risonò tra le rupi.*

*Quando la squadra giunse del prode Gilberti al soccorso
e sul nevaio trasse li Eroi de la Gran Torre,*

*vide Zuani sul volto del forte compagno il pallore
de la Morte. O dolore, come strazi tu i cuori!*

*Mentre venia la salma portata in silenzio al rifugio,
su da tutte le forre, su da tutti li anfratti,*

*giù da tutte le aguglie, da tutte le vette supreme
parlarono li spirti buoni de la Montagna*

*per ricordar l'Eroe, caduto nel fior de la vita,
dentro la grande luce de li altissimi regni,*

*in quei templi maestosi, ne l'alte compagini eterne
da cui zampillan fonti di gioia oltresovrana.*

*E allor che scese il mesto corteo giù per l'aspro sentiero
verso la valle fonda, tutti li Eroi caduti*

*su l'Alpe immacolata per sacro divino ideale,
ne la dolce visione d'un avvenir più umano,*

*accolsero lo spirito del grande fratello, caduto
nel ricercar la via che conduceva al cielo.*

*Ed assieme, ne l'oro del sole, vagaron leggierti
rimirando la vasta meraviglia de i monti.*

*Da li odorosi mughi nostalgico un chiù singhiozzava
e da le cenge in fiore fischiarono i camosci.*

*Sonarono allor di Valbruna a morto le dolci campane
e i buoni valligiani si scopersero il capo*

*dinanzi al biondo Eroe che, offerta la nobile vita,
a la Madre tornava per la sua pace eterna.*

*— Efrem, fiore de l'Adria, che tutte sapevi le vie
de le patrie montagne e nel core serbavi*

*l'italica fede che adduce a le grandi vittorie
tu che tutto sentivi il fascino de l'Alpe,*

*ch'è come il Genio grande, divina sì come li Eroi,
ch'è stata il loro avello in pace e ne la guerra,*

*ora da l'alto guidi li altri rimasti a lottare
ne l'agora sublime per le nuove conquiste.*

*Efrem, i Tuo i fratelli ne i giorni che ancora verranno
il sacro Tuo ricordo serberanno nel core*

*e la sublime Idea per cui Tu moristi pugnando
ne i regni de la luce sequiteranno arditi.*

*— EFREM DESIMON! — gridarono in coro li amici
in torno a l'alma spoglia nel dolore ravvolti.*

*E da le vette eccelse, da tutti i burroni e da i botri,
da le selve accennanti, da le solinghe valli*

*rispose appassionata un'unica voce: Presente!
Poi tutte intorno le Alpi si tacquero, solenni.*

*La Madre de i Camosci nel vespro rosato splendeva
in quel giorno lontano, luminosa, da l'alto.*

*Dentro le tombe in fiore fremettero l'ossa de i morti
e li spiriti immortali di Spinotti e Mazzeni*

*vagarono ne l'ombra, intorno a la mesta dimora
dove nel sonno eterno il biondo Eroe dormia.*

*E sussurraron tante parole d'affetto, di fede
in quel vespero al canto divin de i rosignoli.*

*Quando calaron l'ombre sul bianco villaggio montano,
dal breve campanile la squilla ancor diffuse*

*per l'alte solitudini un cantico lene d'amore.
O uomini, — diceva — amate, amate, amate!
Poi su le cattedrali de l'Alpe il silenzio si stese
e da l'azzurro cupo sorrisero le stelle.*

Trieste, 12 agosto 1935-XIII.

G. PALLARI

Pilastro occidentale della Parete di Bretto

1ª salita dello spigolo Nord-Ovest: Zuani Virgilio, Fantuzzi Virgilio, Kulterer Walter
28 Luglio 1935-XIII

Via di salita da Bretto ai Mezzo all'attacco.

Partendo da Bretto di Mezzo s'imbocca la Val Coritenza, lasciando alla sinistra la strada, che porta al Passo del Predil. Alla destra si presenta la parete della Cresta del Cavallo più nota col nome generico di «Parete di Bretto». Nella parte occidentale di questa enorme muraglia e precisamente sopra la Cima dei Pinastri, s'alza netto al cielo lo spigolo del Pilastro NO. Per raggiungere l'attacco conviene scendere dalla carrozzabile della valle verso il torrente Coritenza, tagliando per prati, ed oltrepassare un ponte di legno iniziando la salita per la mulattiera che segue, sino a raggiungere il letto del torrentello scendente dalla forcella fra la Cima dei Pinastri e lo Spigolo. Da qui, prendendo per punto di riferimento il grande colatoio sottostante la forcella, si sale dopo aver attraversato il torrente, direttamente oltre il bosco senza seguire traccie di sentieri, che tenderebbero ad attraversare nuovamente il torrente. Giunti fuori dal bosco si sale a zig zag verso la forcella, avendo ora alla propria destra il grande colatoio; raggiuntala, si supera un breve canale, indi per facili roccie e mughi si sale, dirigendosi verso la grande fessura strapiombante, che si vede a circa metà della parete a destra dello spigolo. Da qui si traversa a destra oltre un breve nevaio e, salendo obliquamente per 15 m., si giunge all'ometto di pietra dell'attacco (Ore 4.30 da Bretto).

Via di salita dello Spigolo NO.

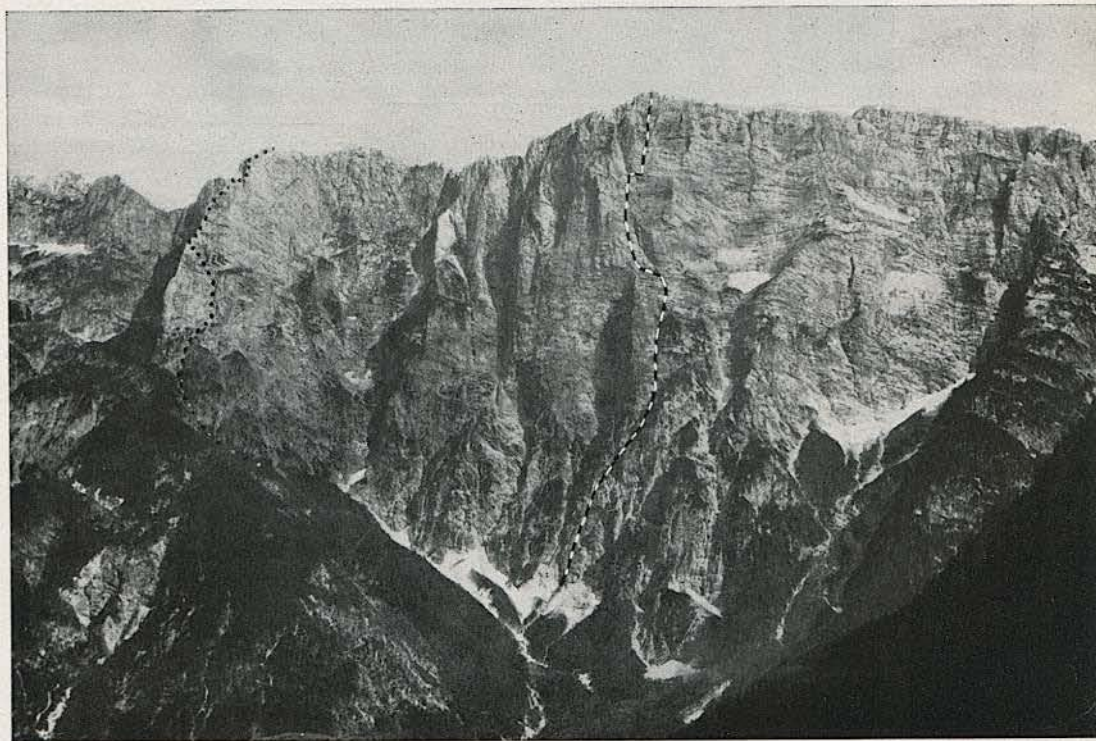
Superata la parete soprastante l'ometto, si traversa verso destra per circa 5 m., indi per roccia molto friabile e ricoperta di verdi si sale verso un camino avente alla destra un tetto. Raggiunto un piccolissimo posto di assicurazione a destra del tetto, si traversa sotto questo (2 chiodi), superando poscia il camino. Oltre a questo si giunge in breve ad uno spuntone ricoperto di pini mughi (ometto). Si sale per la parete soprastante (25 m.) e superata una fessura (chiodo), arrampicando verso sinistra (chiodo), oltre a mughi, si raggiunge un'altro spuntone. Superata una paretina di circa 4 m. (chiodo) si giunge attraverso fitti mughi ad un pianoro leggermente inclinato. Oltre questo, arrampicando per facili roccie verso sinistra, si raggiunge una cengia, che porta obliquamente allo spigolo (ometto), e più precisamente ad un pianerottolo sotto un masso strapiombante. Si

supera questo 5 m. a destra per una fessura, quindi, portatisi sopra il masso, s'inizia l'arrampicata dello spigolo propriamente detto per roccia malsicura. Superati trecento metri di assoluta esposizione (3 chiodi) verso la fine, con una breve traversata a destra (chiodo), si giunge ad una comoda cresta lunga circa 20 m. Per questa, brevemente si arriva ad un colatoio, che si supera nel primo tratto, più difficile, portandosi sulla parefina destra, scarsa di appigli (2 chiodi), quindi riportandosi nel colatoio con una spaccata a sinistra. Poi con minore difficoltà segue il secondo tratto. Oltrepasato il colatoio, per facili gradoni e paretine si sale verso sinistra fin sotto il torrione terminale. Girato questo a sinistra, scendendo alcuni metri, si sale verso destra raggiungendo in breve la vetta.

Per portarsi dalla cima alla Cresta del Cavallo, si scende verso una lingua erbosa collegata alla parete di fronte, quindi, per facili rocce e verdi, si raggiunge la Cresta.

La discesa si effettua per la Val Bausizza.

Tempo impiegato dall'attacco in vetta, ore 6.30.



LA PARETE DI BRETO DAL PASSO DEL PREDIL

(neg. dott. Tineus)

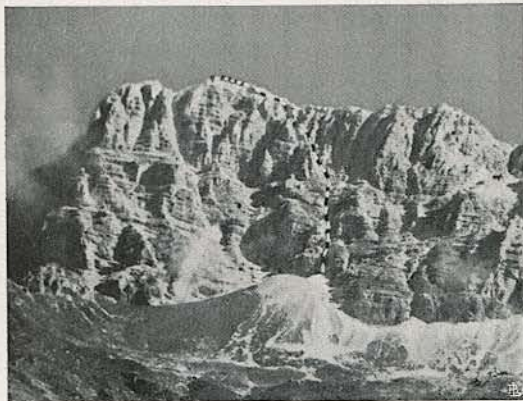
---- via diretta Comici - Cesar

.... via Kulterer - Zuani - Fantuzzi al Pilastro occ.

Jof di Montasio (m. 2754) per la parete Sud

11 Agosto 1935-XIII

Attacco dal vertice del nevaio che giace a sinistra dell'inizio della via Brazzà (quota m. 2370). Il primo canalone che va dall'attacco alle cengie, a metà altezza è ripido, esposto ma con ottima roccia (difficoltà complessiva 3° grado, cioè «difficile»). Questo primo canalone si inizia con un tratto verticale di 30 m. (difficile) fino al terrazzo, poi parete verticale circa 8 m.



MONTASIO: parete Sud - via Migliorini

(neg. Fradeloni)

(1 chiodo), indi si adagia per 100 m. (difficili) fino a raggiungere le cengie. Di qua si tende sempre verso sinistra per un primo canalone, che poi si divide in due rami; si attacca quello di sinistra (facile, roccia friabile, caduta di pietre continua e molto pericolosa). Sotto la cresta il canalone termina sboccando su una selletta ghiaiosa, da dove si continua per una parete breve (20 m.) e per una cresta facile. Si sbocca vicinissimi alla vetta. Il percorso non è difficile — molto interessante e vario — ambiente e panorama molto più belli che sulla via Brazzà. La via è la più breve che si possa compiere per raggiungere il Jof di Montasio, dato che misura solamente 380 m. di dislivello. — Ore 2.30 dall'attacco.

PAOLO MIGLIORINI (Guida) — ROSINA SIRONI (CAI. Como)
ERNESTO SIRONI (CAI. Como)

Cima Mangart (m. 2678) per lo Spigolo Nord-Ovest

Luglio 1935-XIII

Lo spigolo non è quello che cade sulla direttrice del Piccolo Mangart, bensì l'altro, che gli sta nascosto dietro, più verso Nord. Lo scrivente, essendo solo, non ha attaccato lo spigolo alla sua base (però ciò può esser fatto facilmente dato che lo spigolo si presenta fessurato e non verticale). Attaccata la via Nord (vecchia normale) egli si portò, appena superata la prima ripida fascia rocciosa sopra i nevai, verso destra, per cengie facili ed attraverso a due ripidi canali di neve dura, e raggiunse così alla sua base il magnifico salto dello spigolo (visibile anche dal rifugio Sillani). Il salto è stato superato dalla parete destra per una profonda fessura, che lo segna fino al ripiano superiore (esposto, IV grado, molto difficile). Da qui la via continua per spigolo adagiato e non difficile, fino in cima.

Ore 1 dall'attacco; 3° grado; roccia buona nella parte inferiore, poi marcia (cioè dopo il salto dello spigolo).

PAOLO MIGLIORINI (Guida)

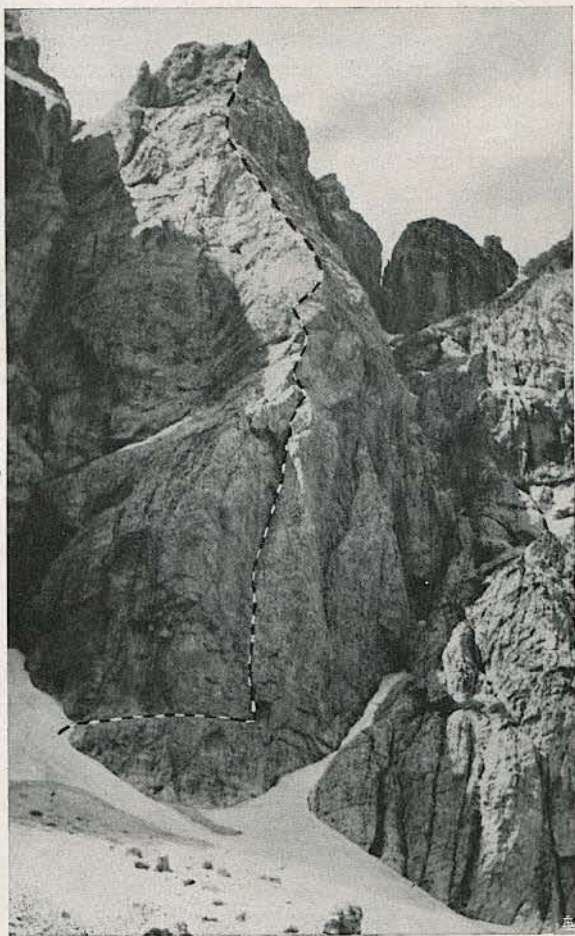
Nuove vie nel Gruppo del Jof Fuart

La Torre della Madre dei Camosci

1.a salita per la cresta Nord. - Adolfo Deje e Rodolfo Peters, il 16 luglio 1929.

Il miglior punto d'osservazione dello spigolo è il rifugio Pellarini.

La salita si svolge dapprima lungo il camino, alto circa 200 m., che divide in due parti il tratto inferiore della larga cresta, quindi, superando



MADRI DEI CAMOSCI: La Torre (neg. Erbotti)

---- via Deje - Peters

alcuni spuntoni ed una spaccatura rossa immediatamente vicina allo spigolo, alla ben distinta cresta e per questa in vetta.

Descrizione particolare:

Dal rifugio si attraversa la Carnizza di Camporosso, si supera parte del nevaio che s'alza nella gola dell'Innominata a sinistra dello spigolo, quindi si poggia verso destra per una cengia ghiaiosa che porta fin sotto la spaccatura del camino. Per una fessura e due strapiombi (straordinariamente diff.) si giunge ad un pianerottolo circa 7 m. sotto l'inizio del camino. Si traversa obliquamente per piastre verso sinistra (straordinariamente diff.), quindi per una paretina si entra nel camino che si sale superando i numerosi strapiombi, in parte molto difficili. Più in alto il camino si trasforma in gola che si può salire sulla sua parete orientale. Poi nuovamente per il fondo superando blocchi gialli e friabili per 10 m. fin sotto lo strapiombo terminale. Da qui si raggiunge l'ultima selletta sotto la spaccatura giallo-rossa della cresta Nord per una buona cengia a destra, verso lo spigolo, superando alcuni spuntoni di ottima roccia. (Da questo punto è possibile obliquare verso destra fino alla gola NE. del Jof Fuart). Il passaggio sembra qui del tutto precluso, da ambo i lati, da due larghe e strapiombanti pareti giallo-rosse, però questi strapiombi sono relativamente più bassi in tutta prossimità dello spigolo ed è qui che bisogna forzare il passaggio. Per gradini della cresta si giunge al piede dello strapiombo e con chiodi e «corda a forbici», dapprima dritti poi un po' a destra ci si alza per 8 m. su roccia molto sporgente ed oltre lo spigolo si raggiunge verso destra un piccolo ripiano (straordinariam. diff.). Due metri sotto il terrazzino si trova un chiodo. Qui la roccia è di color nerastro, verticale ed interrotta da piccoli strapiombi. Si superano 10 m. difficilissimi, obliquando a sinistra verso un buco. Per ottima roccia si sale fino al primo strapiombo e obliquando verso destra si supera una seconda e stretta zona striata di giallo. Infine si tocca la cresta molto ben distinta che si segue con magnifica e sicura arrampicata. Più in alto si attraversa la Cengia degli Dei e si raggiunge per ripide paretine la cima della Torre delle Madri dei Camosci.

Tempo: 10-14 ore di arrampicata. Altezza della parete circa m. 800. Il tratto inferiore e lo strapiombo rosso a metà cresta sono senz'altro da considerarsi i due tratti più difficili, ma in genere tutto lo spigolo Nord è una delle più imponenti e grandiose salite delle Alpi Giulie.

Jof Fuart m. 2666

1.a salita della parete NNO. Signori Derzai, Sumer, Cernivec e signora Debelakova.

La parete NNO. del Jof Fuart corre dallo spigolo NO. alla sella Nabois ed il suo miglior punto d'osservazione è la cengia bassa del M. Nabois. Si attacca a destra della ben visibile fessura di mezzo per un camino, quindi per strette cengiette ci si porta a sinistra della fessura di mezzo. Si sale la parete in tutta prossimità di questa, quindi vi si entra, con difficilissima traversata, non appena possibile. Si sale nella fessura fino al grande buco,

già visibile dall'attacco, si passa sotto di esso e, con una traversata su placche verso destra, si arriva nella continuazione del camino iniziale. Lo si sale fino alla fine, quindi si poggia a sinistra per una spaccatura di 40 m., che porta in una fessura. Si supera uno strapiombo e si arriva alla base di due camini friabili; superare quello a sinistra, quindi traversata in parete e per facili rocce al camino principale, che porta verso lo spigolo NE. Si segue il camino fino alla Cengia degli Dei, poi si traversa verso destra per 40 m. e per una forcelletta si arriva allo spigolo Nord. Lo si segue fino ad incontrare a destra un camino, che si sale fino ad una selletta. Si passa dietro uno spuntone della cresta e per questa alla prossima sella, quindi in traversata si ritorna nel camino. Su per il camino, con arrampicata molto difficile, si raggiunge il punto d'incrocio degli spigoli Nord e Nord-Ovest, quindi per la cresta in vetta al Jof Fuart.

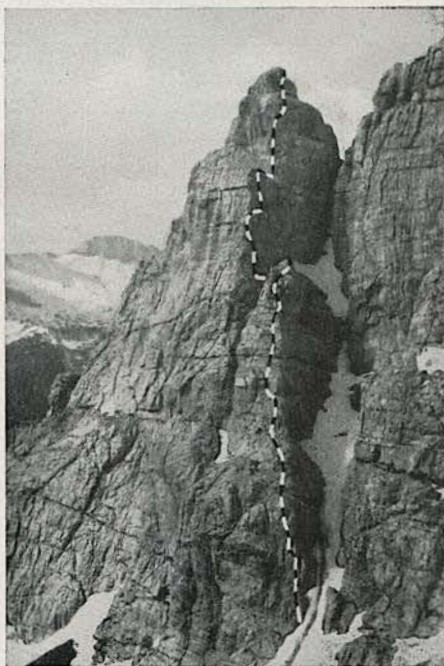
Durata dell'arrampicata: ore 12.

Relazione della I^a e della II^a salita dello Spigolo Nord-Est del Campanile di Villacco (m. 2200)

Paolo Migliorini (Guida), Carlo Avanzo, Fabio Fonda - 21 luglio 1935-XIII.

La prima salita dello spigolo fu effettuata dal Migliorini da solo, arrivando fino al terrazzo dove finisce la prima parte dello spigolo e fu continuata fino alla selletta Villacco per la gola NE., poi in cima per la via normale.

La via fu portata a termine per lo spigolo completamente fino in cima alcuni giorni dopo in compagnia di due soci del GARS. Attacco a sinistra (di chi guarda la via) della gola Nord-Est per una ripida fessura che si supera esternamente per 12 m., fino ad un terrazzo; per uno stretto camino ad un pinnacolo e per parete a sinistra ad una larga cengia detritica. Per facili rocce fino ad una cengia superiore, sotto ad una fessura verticale, stretta ed incassata che si supera pure esternamente (2 chiodi - 1 esiste), molto difficile. Per roccia sempre molto ripida, ma più facile, dirigersi verso un tetto che si vede immediatamente al disopra e che si gira a sinistra per una fessura obliqua; di là facilmente sulla cima del primo tratto (ometto).



Campanile di Villacco (neg. Pignat)

----- via Migliorini - Avanzo - Fonda

Fin qui difficoltà di 3° grado con 1 passaggio di 4° grado.

Lo spigolo riprende al di là di una piccola selletta coperta di ghiaie. Si attacca la parete sulla linea della sella e, con breve difficile traversata verso sinistra, ci si sposta fino ad un largo diedro. Su per questo fino al primo terrazzo dello spigolo (1 chiodo - esiste).

Direttamente per cresta (1 chiodo - esiste), molto difficile, fino al salto superiore. Lo spigolo si presenta ora sottilissimo, giallo e molto strapiombante; si supera per fessura a destra (1 chiodo) esposta e verticale. Giunti al pianerottolo soprastante si attacca nuovamente il filo di cresta, ripidissimo, esposto e con radi ma forti e grandi appigli (1 chiodo). Così per 20 m. fino al terrazzo. Per fessura a destra dello spigolo si supera l'ultimo tratto difficile: la fessura è lunga 15 m., molto esposta e strapiombante (1 chiodo - esiste). Poi in vetta per pochi metri di roccia facile.

Quest'ultimo tratto (dal frazionamento dello spigolo inferiore in poi) è molto difficile (4° grado) con due passaggi di 5° grado. Altezza dello spigolo circa 300 m. Tempo impiegato ore 3 dall'attacco. Chiodi impiegati 7 - esistono 5.

P. MIGLIORINI

Guida Alpina del C. A. I.

Campanile di Villacco m. 2200

Variante alla via normale fatta da Roberto Hösel, Josef Vlastnik, Oscar e Victor Otto, il 29 agosto 1931.

Dalla sella del Campanile di Villacco, si sale per uno stretto camino e poco sotto la sua fine per una cengia a placche si attraversa a sinistra per una lunghezza di corda su parete esposta, raggiungendo una ripida fessura. Si supera la fessura verso destra, toccando il ghiaione sotto la vetta, poi con facile arrampicata la si raggiunge. Hoesch e Vlastnik discesero per il grande camino sulla parete meridionale della vetta, che porta al ghiaione e dalla sua base a destra alla via normale.

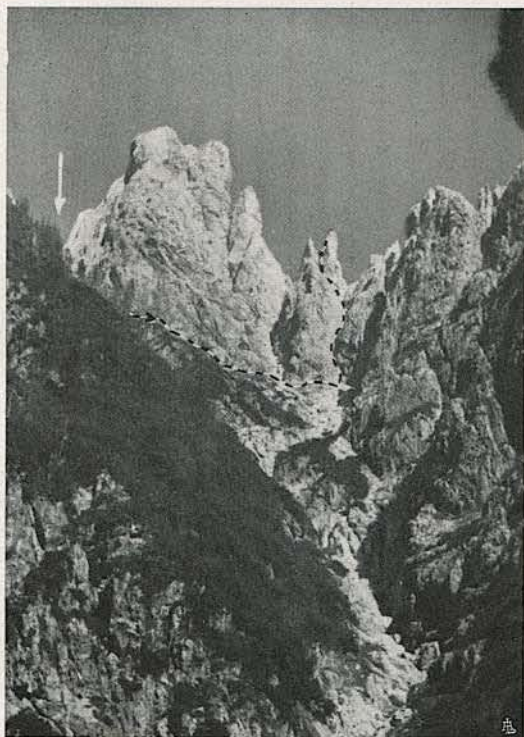
Le due varianti non sono difficili, ma notevolmente più belle dei tratti omessi percorrendo la via normale ed offrono un percorso più lungo e piacevole.

Torre Rotonda (ca. 2120 m.)

Da Sud. — 1.a salita 28-7-1935. Mauro Botteri e Fabio Cossani.

Si scende dalla forcella tra Cima Alta e Cime Piccole di Riobianco verso Sud (versante di Rio del Lago). Si supera un salto facilmente a destra. Si gira sotto la Cima Alta di Riobianco, verso sinistra, sino alla gola che scende dalla forcelletta tra Torre Rotonda e Cima Marginali di Riobianco. Senza speciali difficoltà si sale tenendosi più o meno nel fondo della gola, che obliqua verso l'alto a sinistra e sbocca nella forcelletta tra la Torre Rotonda ed Anticima; dalla forcelletta facilmente in vetta.

Ore 1.30 dall'attacco; non molto difficile.



La Cima di Rio Bianco e la Torre Rotonda

.... via M. Botteri - F. Cossani

(neg. Botteri)

→ forcella di Rio Bianco

Sulla Cima di Rio Freddo (m. 2503)

*Parete NE, via A. Bauer - R. Baer: II.a salita, I.a italiana; 22 settembre 1935-
XIII — Prato Claudio, Marucci Godina, Zanutti cav. Alberto.*

Valbruna; si scende. Case note immerse nel sonno, la fugace visione di luci dell'albergo e il buio del bosco c'inghiotte. Tutti hanno fretta di giunger alla capanna per gustar qualche ora di sonno e ben presto una lunga teoria di lumicini si snoda lungo il sentiero.

Buio il bosco e buia la notte senza luna; a poco a poco si sale fuori dal fondo valle, sulle alte ghiaie dominante dalla massa cupa e informe della montagna sulla quale si stende un immenso velario d'un azzurro nero incendiato ovunque dalla magica meraviglia delle costellazioni: tutto attorno a noi fino all'ultimo orizzonte c'è il formicolio scintillante degli innumerevoli astri. Il silenzio è profondo è più profondo ancora, sembra in questa notte senza luna quando gli occhi si levano verso l'immensa silenziosa vita del

cielo. Uno sciabordio cristallino d'acqua: la sorgente. Un lume: la capanna. C'è gente; molti alpinisti tedeschi. Per lungo tempo rimestio di coperte, rumor di scarponi levati senza troppo riguardo, qualche moccolo soffocato di chi si sente calpestar le gambe, poi silenzio; silenzio rotto dopo un poco da un sonoro russar che si leva da un'angolo e che riscuote reiterati zittii: è la vita della capanna.

Alle 5 esco: a oriente un luccicare indeciso dirada la tenebre. E' l'alba; un'alba squallida e fredda che mette nell'animo un brivido. Ma dietro a quel grigio velario e dopo quelle pallide ore, sarebbe apparso, tra breve, il trionfo del sole. Un soffio gelido e potente scende dalla sella Nabois, aumenta, svanisce: sembra il respiro della montagna. Rientro a bere una tazza di caffè poi, sacco in spalla, mi avvio ancora una volta all'attacco di una parete con i miei preferiti compagni di tante belle arrampicate: sale lesto l'uno, scamiciato, con un berretto basco su di un'orecchio, tutto preoccupato di giunger per primo alla forcella; sale lenta l'altra, assonnata, che la notte l'ha persa in chiacchiere invece di riposare, brontolando che l'attacco è troppo distante dal rifugio. Ma alla forcella tutto cambia: irrorati di luce ci svegliamo completamente, un pezzo di sentiero in discesa, molto piacevole, cambia l'umore di un terzo della compagnia, poi un tratto di salita per labili ghiaioni, un ripido nevaio, ed eccoci all'attacco.

La parete NE. della Cima di Rio Freddo venne salita per la prima volta dai signori Adolf Bauer, dott. Rudolf Beer, Fred Rimpler e Karl Wollschitz, tutti di Graz, il 5 agosto 1932 e questi alpinisti, entusiasti della magnifica salita, con pensiero gentilissimo, vollero denominare la loro via col nome di un piccolo fiore che a stento alligna su quelle rocce e la chiamarono «Via Bonarotta» (Veronica Bonarotta). La parete si presenta arcigna quanto mai dato che a metà una fascia di rocce strapiomba e sembra precluder ogni possibilità di salita, mentre nel mezzo della parete scende un gran camino che termina lui pure con tetti impossibili a superarsi.

Attacchiamo le rocce a sinistra di questo camino, circa una cinquantina di metri sotto la Forcella della Grande Vergine, salendo per un centinaio di metri a zig zag, sfruttando un bel sistema di cengie, e avvicinandoci sempre più al grande camino centrale. La roccia è solidissima, con appigli magnifici e man mano si sale cresce pure la verticalità, l'esposizione ed alle belle e larghe cengie succedono stretti terrazzini ove a malapena si possono fare le necessarie manovre di assicurazione. Non appena possibile, entriamo nel camino suacennato che, senza eccessive difficoltà, ci porta su di una larga cengia alla base dei gialli tratti in strapiombo. Anche il camino continua un breve tratto per morir in gialle screpolature insignificanti; noi, dopo una breve sosta, c'innalziamo una ventina di metri su per il camino, poi, con delicata traversata (molto diff.) verso sinistra, oltre una grigia placca, siamo entrati in una gola secondaria che abbiamo salito fino alla fine cioè sotto una parete di trenta metri sulla quale, comoda, si snoda la Cengia degli Dei. Un camino a destra permette di superare anche questo ostacolo e dopo tre ore di magnifica salita, siamo usciti sulla Cengia degli Dei, ove lasciammo i sacchi

per salire più leggeri l'ultimo tratto che si svolge sulle facili roccie di un grande canale, poco più a destra dell'uscita della via Bauer sulla Cengia. In meno di mezz'ora siamo in vetta alla Cima di Rio Freddo abbandonati ognuno alle occupazioni preferite e mentre l'uno cerca biglietti in seno all'ometto di pietra e l'altro scruta avidamente, elencandole, tutte le cime note, la nostra compagna, distesa al sole, può finalmente gustar le gioie di un sonnellino vagheggiato da parecchie ore. La montagna è popolata: sulle Vergini, sulle Castrein, sul Jof Fuart, si vedono nuoversi figurine e dalla cima più alta un lungo grido di richiamo scende a salutarci; rispondo con un'altro che fa sobbalzar la nostra bella dormente. Zanutti è felice ed a più riprese m'indica particolari dello spigolo NE. del Jof Fuart che davanti a noi sprofonda con un sol balzo fino sui ghiaioni della Carnizza di Campo-rosso, oppure lo spigolo Nord della Cima di Rio Bianco, ricordando con piacere queste due magnifiche salite fatte assieme poche settimane or sono. Ma sulle cime il tempo sembra aver fretta ed un'ora scappa veloce; scendiamo il canale che porta alla Cengia degli Dei e qui Zanutti, per premio della salita fatta, ci ammanisce un caffè di cui credo abbia l'assoluta specialità. Ancora un boccone poi, sacco in spalla, corda ai fianchi, che ci attende la parte più meravigliosa della gita: la traversata della Cengia degli Dei.

Corre la Cengia, quasi orizzontalmente, su pareti di 700-800 metri entrando ed uscendo dalle gole, preparando all'alpinista inconscio che la percorre sorprese ad ogni passo, presentando visioni nuove dopo ogni spigolo. Ora siamo sulla parete Nord della Cima di Rio Freddo: riconosco il masso dopo dieci ore di durissimo lavoro, e mi sembra di riveder un buon amico. La Cengia gira ed in leggera discesa entra nella grande gola dell'Innominata: che segna l'uscita dell'ultimo camino dal quale cinque anni or sono sbucati diventa truce, paurosa; sui nostri capi incombono enormi fetti neri, limosi, dai quali gocciola acqua mentre la Cengia si restringe sempre più fino a che un masso l'ostruisce. E' il punto più difficile: piccoli appigli, marci, per le mani, alcune tacche per le punte dei piedi, un vuoto enorme sotto. Passo lentamente con precauzione, evitando la più piccola scossa che potrebbe compromettere l'equilibrio: guai a una caduta; l'alpinista si troverebbe penzoloni nel vuoto ed ai compagni, in piedi sulla ghiaia, sarebbe materialmente impossibile resistere allo strappo formidabile. Meglio non pensarci. Sono passato: lego la corda ad un grosso chiodo (che però non tiene bene) e i miei compagni fanno loro pure molto bene e con prudenza la traversata. Proseguiamo per la Cengia ed all'angolo della gola mi fermo per cacciare in una buca uno scatolino contenente i nomi dei miei amici ed il mio a ricordo della seconda salita della gola dell'Innominata. Che tempaccio quel giorno! Pioggia, poi il freddo e la neve; la Cengia era interrotta a tratti da torrenti d'acqua e massi enormi cadevano dalle pareti soprastanti. Guardo con gratitudine la nicchia che ci accolse fremanti di freddo; in questo frattempo un masso è caduto e la ostruisce in parte. Lo giriamo e sempre lungo la Cengia ci portiamo sullo spigolo della Torre: da una parte incombono le

gialle pareti del Jof Fuart dall'altra si vedono gli appicchi della Rio Freddo e dell'Innominata. Uno scatto e la macchina fotografica porterà con sè l'immagine della bella Cengia che sempre più larga e comoda entra nella gola NE. e continuerà poi ancora sulle pareti Nord-Ovest e Sud del Jof Fuart, interrotta in due soli punti superabili con gioco di acrobatici pendoli, per ritornar poi nuovamente sulle pareti della Cima di Rio Freddo. Magnifica via! Sotto a noi sprofonda la gola NE. nella quale già cominciano ad insinuarsi le ombre della sera; scendiamo una lunga, interminabile fila di gradini, dei salti con corde fisse, piuoli di ferro e tocchiamo il duro nevaio che vuol esser l'ultima fatica della giornata, dovendo lavorar parecchio prima di levarcelo dai piedi; ghiaie, sentiero e siamo al rifugio. In alto sta la Cengia degli Dei; poche ore or sono camminavamo lassù ed ora la fissiamo attentamente per imprimerci ben bene nella mente il massimo dei particolari da portare a valle come caro ricordo.

Qualche nebbia vagava nel cielo d'un azzurro sfarzoso che diventava opalino quanto più s'incurvava verso oriente. Non una voce saliva dalla montagna ed in un'angolo già s'accese una stella. Scendemmo in fretta. Il bosco è come addormentato in una vita autunnale e malinconica. Un vento leggero scuote appena le foglie pallide dei faggi, dai quali con fruscio sottile cadono al suolo foglie d'oro dove già altre, ingiallite, hanno disposto un tappeto biondo. Dal Montasio lentamente cadono grossi cumuli di nubi. Nel buio affrettiamo il passo, passiamo il torrente e sulla strada maestra rialzando lo sguardo, vidi con un sorriso, che spinte dal vento notturno, due nuvole si erano appena appena separate e che fra loro, più fulgida in quell'ombra, come una luce di speranza e di fede, splendeva una stella.

PRATO CLAUDIO

C. A. A. I. - Trieste - G. A. R. S.

La Scuola Nazionale di Roccia del C. A. I. nel terzo anno

Con il principio di novembre la Scuola Nazionale di Roccia del CAI ha chiuso le lezioni autunnali del terzo anno. Sebbene il presente esposto manchi dei dati riferentisi alle tre o quattro ultime giornate, diamo ugualmente il riassunto dell'attività svolta nell'anno XIII.

Si può qui premettere un'osservazione di indole generale e cioè che in questo terzo anno la Scuola, sfruttando passo passo l'esperienza precedente, si è organizzata in modo da corrispondere ora in pieno alle funzioni impostesi. Questa effettiva corrispondenza col principio informatore dell'istituzione e quindi l'efficace funzionamento e l'utilità della stessa, sono dimostrati anzitutto dalla presenza tra gli allievi di numerose persone socialmente ragguardevoli e alpinisticamente valenti; in secondo luogo dai risultati dell'applicazione pratica degli insegnamenti durante le vere e proprie ascen-



sioni nelle Alpi. Ciò ha pure dimostrato la bontà del metodo delle esercitazioni sistematiche nella Val Rosandra.

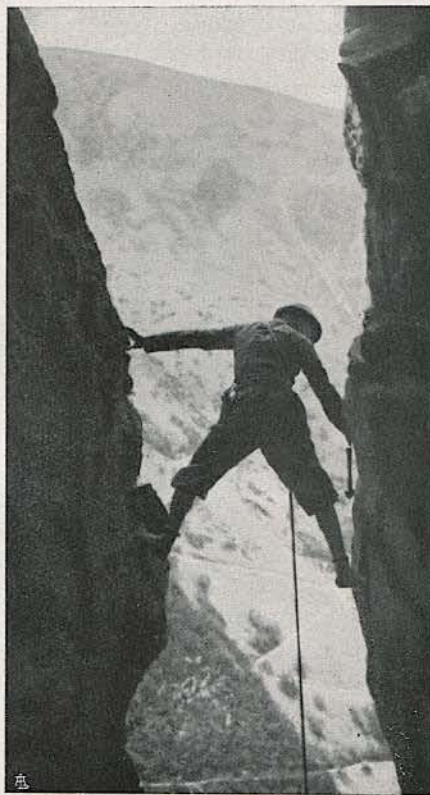
A questo proposito è doveroso rilevare che numerosi alpinisti di vecchia esperienza hanno constatato un molto maggiore rendimento e maggior soddisfazione nella loro attività dopo un corso di lezioni in Val Rosandra. Questi alpinisti militanti, non più giovanissimi, sono i migliori allievi della Scuola e quelli anche che meglio ne hanno compreso lo spirito e l'utilità.

I perfezionamenti organizzativi sono stati rivolti soprattutto ai dettagli, all'organizzazione interna piuttosto che alla struttura esteriore, la cui impostazione non ha richiesto sostanziali modifiche. Si tratta dunque di miglioramenti per la loro stessa natura poco appariscenti ma tuttavia molto importanti. Pur nella loro molteplicità essi sono tutti rivolti ad un medesimo fine: il miglioramento dell'alpinista italiano nella sua attività sulle montagne di roccia. Questa è la consegna ricevuta dal Club Alpino.

Riassumendo le cose essenziali, in generale si è cercato e si cerca di curare gli allievi attraverso il perfezionamento degli stessi istruttori. A tale fine quest'ultimi hanno partecipato ad una serie di riunioni aventi lo scopo di unificare sempre più il metodo di insegnamento. Il direttore ha esposto in alcune lezioni tipo il modo di insegnare agli allievi e di svolgere la

materia del programma. Ogni istruttore ha ricevuto un fascicolo espressamente compilato, contenente le lezioni svolte teoricamente e secondo i vari punti del programma. Il testo, dopo una premessa intesa a chiarire quali sono le finalità della Scuola e la sua funzione rispetto alle attuali tendenze dell'alpinismo, è diviso in tre parti: tecnica, storica e geologica. Si è cercato così che gli allievi lascino la Scuola con un adeguato corredo di cognizioni opportune per chi non voglia diventare semplicemente un virtuoso delle arrampicate.

Non sempre è stato facile ottenere che tutti gli istruttori interpolassero all'insegnamento pratico anche la parte teorica e culturale. Tuttavia la buona



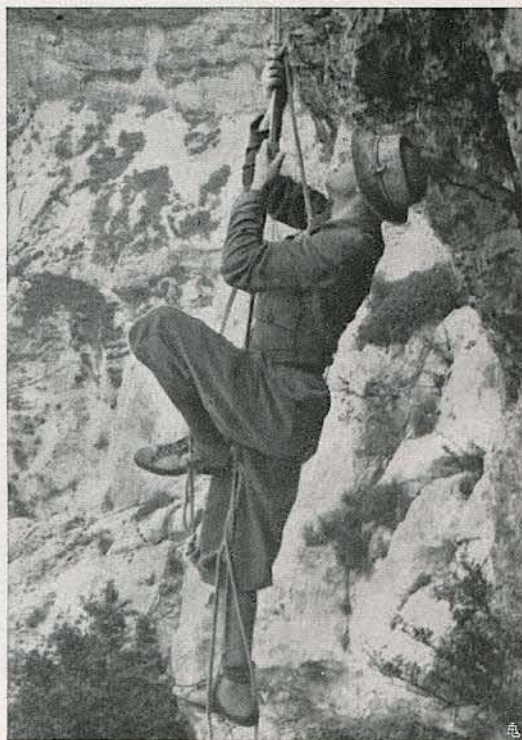
Solita in camino

(neg. M. Godina)

volontà è stata dimostrata da tutti e notevoli miglioramenti sono stati anche qui raggiunti.

Per agevolare la formazione culturale degli istruttori è stata per loro compilata una bibliografia di pubblicazioni che in modo speciale riguardano quanto viene fatto per l'alpinismo da roccia sia in Italia che fuori. Questa bibliografia viene naturalmente tenuta aggiornata.

Prima di ogni lezione gli istruttori si radunano per la distribuzione delle cordate e per stabilire i posti di arrampicata in relazione alle lezioni da svolgere.



Salita di corda con staffe a nodi di Prusik

(neg. M. Godina)

Queste innovazioni hanno trovato da parte degli allievi la loro giusta valutazione, la quale si è dimostrata mediante un vivo interessamento e diligenza nelle lezioni. Di soddisfazione e onore particolari per la Scuola è stato l'alto compiacimento che S. A. R. il Duca d'Aosta si è degnato di manifestare verso l'istituzione di Val Rosandra. Altri consensi autorevoli sono comparsi su diverse riviste alpinistiche. Oltre ai comunicati per cura della Scuola stessa, anche la radio nelle «Cronache del Regime» del 7 settembre, ha diffuso notizie sull'organizzazione della palestra di Val Rosandra.

Anche quest'anno la Scuola è stata visitata da alcuni noti alpinisti di passaggio, tra i quali gli ormai abituali austriaci. Due di questi vi hanno girato anche un film, molto ben riuscito.

Presso la Sezione di Roma è stato nominato quale istruttore della Scuola l'accademico G. B. Fabian, il quale ha svolto un corso di sei lezioni nel mese di giugno nelle località: Monte Morra, Sezze Romano e Serapo (Gaeta).

I lavori progettati sono in parte ultimati e in parte in corso. Le fondamenta del nuovo rifugio, che verrà intitolato all'ing. M. Premuda, sono già state tracciate e si spera di proseguire con la costruzione nell'anno prossimo. Qualche altro progetto è allo studio.

Complessivamente, fino al 15 ottobre sono state tenute 20 lezioni, di cui 13 nel periodo primaverile e 7 in quello autunnale, con un totale di 66 presenze istruttori (49 + 17) e 170 allievi (119 + 51).

Naturalmente l'applicazione pratica, ossia l'attività alpinistica vera e propria effettuata dagli allievi e dagli istruttori, è stata pure ragguardevolissima e si è svolta nei seguenti gruppi: Dolomiti in genere, Alpi Giulie, Carniche, Venoste, Retiche (Bernina, Ortles), Grigioni («Dolomiti dell'Engadina») e Delfinato (Pelvoux e Barre des Ecrins). Complessivamente 125 salite, fra le quali 6 prime, 8 seconde e numerose fra le «vie» più classiche delle Dolomiti.

F. S.

CRONACA SOCIALE

Il Congresso della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano

Alla presenza di numerosissimi soci è stato tenuto il 18 ottobre a. c., il congresso annuale ordinario della Società Alpina delle Giulie. Di questa riunione, in cui venne riferito ai soci il lavoro compiuto in un anno di vita del nostro sodalizio, diamo una breve relazione, dalla quale risulta quanto complessa, attiva ed anche importante, in queste regioni di confine, sia l'opera della nostra Società.

Fra il più vivo interesse il Presidente avv. dott. Carlo Chersi, dichiara aperto il congresso e fa leggere il verbale del congresso precedente che viene approvato e sottoscritto da due soci ordinari.

Il Presidente quindi invita gl'intervenuti a rivolgere un caldo saluto ai nostri soldati in Africa e rammenta la parte attivissima sempre sostenuta dall'Alpina in tutte le azioni volontaristiche e patriottiche in genere. Chiude auspicando con vigorose parole alla netta vittoria delle armi e delle sacre aspirazioni italiane. Vivissimi applausi scrosciano nella sala gremita.

Egli passa quindi alla trattazione dei vari argomenti. Con la Sede Centrale del C.A.I., egli dice, la Sezione è stata sempre nei migliori rapporti e nel Presidente Generale on. Manaresi ha trovato un vero amico per cui le numerose iniziative sezionali hanno potuto ampiamente svilupparsi. Il contributo concesso quest'anno, dell'ammontare di 18.000 lire per costruzioni in montagna e di 5.000 lire per le grotte, contributo che continua una tradi-

zione di molti anni, dimostra come la Sezione sia apprezzata a Roma per la sua attività. L'Alpina delle Giulie trovasi senza dubbio attualmente nel gruppo di testa delle sezioni del C.A.I., per fervore di iniziative e di realizzazioni e coopera così gagliardamente al prestigio del Club Alpino Italiano che occupa nel mondo uno dei primissimi posti.

Il Presidente accenna qui alla necessità di disporre di una rappresentanza sezionale che possa seguire tutte le molteplici esigenze della società, ciò che ha reso necessario qualche ritocco alla composizione del consiglio direttivo. Attualmente la rappresentanza sezionale risulta così composta: Direzione, Consulta, Sottosezione di Monfalcone, Guf, Comitato scientifico e le Commissioni delle quali le più importanti sono le seguenti: Grotte, escursioni, pubblicazioni, rifugi, segnavie, guide e portatori, conferenze. La Sezione ospita poi la Scuola Nazionale di Roccia del C.A.I. Il Presidente presenta quindi la nuova direzione e la consulta, i cui nomi vengono accolti con approvazioni generali.

L'esposizione del Presidente, per quanto concisa, lascia intravedere la complessità di opere a cui deve dedicarsi la Sezione Triestina del C.A.I. Molto opportuno appare pertanto il suo richiamo ad un maggior appoggio da parte dei soci, appoggio da esplicitare anzitutto con il rimaner fedeli alla Sezione, e poi col procurare nuovi aderenti e versare regolarmente il canone, che è ben esiguo, 5 lire al mese, rispetto agli effettivi vantaggi che offre l'associazione. Nota però il Presidente che se i soci ordinari sono purtroppo in diminuzione e non sono compensati dall'aumento degli aggregati ne va ascritta la causa soprattutto alle varie difficoltà del momento. Superate queste si rinoverà certamente l'afflusso generoso di nuovi soci.

Anche quest'anno la morte ha falciato tra i soci migliori dell'Alpina. Fra gli altri, lasciano un vuoto incolmabile Guido Rey, il purissimo cantore e cavaliere della montagna, e il dott. Fulvio Cozzi, che fu segretario preziosissimo e in genere collaboratore eccellente, oltre che amico indimenticabile.

Il Presidente espone poi la necessità di rinnovare la sede sociale, in modo che questa sia più comoda ed offra maggiori attrattive. E' già stata ripristinata la sala di lettura con periodici e quotidiani anche esteri, iniziativa che sta incontrando grande successo.

Passa poi in rassegna le pubblicazioni del C.A.I. e quelle sezionali, e preavvisa che col 1936 la Società Alpina delle Giulie comincerà la pubblicazione di monografie delle Alpi Giulie nella rassegna Alpi Giulie, in modo che tutti i soci ordinari ne saranno in possesso. Verranno poi eseguiti degli estratti che saranno messi a disposizione dei richiedenti.

Il relatore espone quindi l'attività svolta in montagna, e cioè l'attività che rappresenta lo scopo stesso dell'associazione. La Sottosezione di Monfalcone ha svolto un insieme di gite che dimostra la vitalità di quel gruppo. La Sezione di Trieste da parte sua ha sviluppato un poderoso lavoro di segnalazioni di sentieri, previa compilazione di accurati piani e progetti sulla base delle tavolette al 25.000, tavolette che a questo scopo, dopo marcati in rosso i sentieri e dopo assegnati loro numeri progressivi, sono state raccolte in una mappa. Questa iniziativa è stata molto apprezzata soprattutto dagli alpinisti esteri che ci hanno diretto lettere di plauso. Alcuni sentieri sono stati costruiti ex novo, con ardite opere in roccia, altri riattati completamente.

E' in costruzione un interessante collegamento fra il gruppo del Mangart e quello delle Cinque Punte, mediante un sentiero che porterà dal Rifugio Sillani all'Alpe di Rutte, ad una isoipsa di 1700 m., sentiero che verrà dedicato alla memoria del dott. Fulvio Cozzi.

Altra ingentissima cura della Società è la gestione dei Rifugi, che molto prossimamente saranno in numero di 17. Il 20 ottobre verrà inaugurato il Rifugio Guido Brunner a m. 1400, a breve distanza dal Rifugio Ferruccio Suppan e dal Rifugio Piave. Fra poco seguirà il Rifugio Efrem Desimon, costruzione in legno, tipo bivacco. Per questo rifugio le autorità militari hanno dato un efficacissimo aiuto. Anche per il Rifugio Timeus al Canin gli Alpini si sono largamente prodigati eseguendo faticosi trasporti. I corsi sciatori primaverili tenuti lassù quest'anno, hanno rilevato la necessità di un notevole ingrandimento, il quale è già in corso per opera specialmente dell'aspirante guida Cravagna di Plezzo. I bravi Alpini hanno fatto risparmiare alla Sezione una spesa di trasporto che si sarebbe aggirata sulle 12.000 lire. Pure il Rifugio Luigi Pellarini verrà ingrandito con l'aggiunta di una costruzione laterale.

Il Rifugio della Val Rosandra che serve di base alla Scuola Nazionale di Roccia, verrà rifatto ex novo e dedicato all'ing. Mario Premuda. La Provincia di Trieste ha eseguito nella zona importanti lavori creando una magnifica spianata in tutta prossimità del Rifugio, e rifacendo completamente la strada di accesso.

Questo poderoso complesso di lavori colloca la Sezione di Trieste fra le Sezioni più operose del Club Alpino Italiano, per cui i soci devono sentirsi fieri di dare il loro contributo frequentando i rifugi sociali, e collaborando personalmente all'organizzazione di manifestazioni a beneficio dei rifugi alpini.

Per quanto riguarda le salite in montagna, veramente vasta è stata l'attività spiegata dalle varie cordate dell'Alpina.

Il GARS è sempre la colonna di questa attività sociale e sarebbe qui troppo lungo riportarne anche il semplice elenco delle salite che riguardano tutta la catena alpina. Ma anche nel campo delle escursioni prealpine e carsiche l'attività di tutti i soci è stata notevolissima.

La Commissione escursioni, la quale ha un lavoro particolarmente difficile per accontentare i desideri di tutti i soci, sarà completata e rinnovata per il prossimo anno di attività sociale. Verrà mantenuta ed anzi sviluppata anche l'anno prossimo l'istituzione dell'autocorriera per i Rifugi dato il successo avuto nella scorsa estate. Verrà pure ripristinato il Convegno sociale in aggiunta della giornata del C.A.I. Vengono anzi messi a voti tre progetti: La maggioranza approva quello presentato dal cav. Zanutti riflettente un'escursione sul M. Matajur.

La Sezione Grotte dimostra nella relazione del suo Presidente cav. Boegan di essere sempre al suo posto in oggetto di esplorazione di caverne. Il numero delle grotte esplorate è salito da 3138 del 1934 a 3210 e l'attività continua indefessa e costante. La fusione col Gruppo grotte dell'Ass. XXX Ottobre darà ancora maggiore impulso alla già forte attività. Sarà quanto prima ripresa in pieno l'azione per la valorizzazione delle Grotte del Timavo.

Non vanno dimenticate le iniziative minori, ma non meno importanti, come i cicli di conferenze, tenute quasi esclusivamente da soci studiosi della montagna, e la mostra fotografica, fatica particolare del dott. Timeus.

La Scuola Nazionale di Roccia presenta infine un'esauriente relazione del direttore Stefanelli, che pone in luce l'indefessa opera degli istruttori della Val Rosandra.

Il cassiere Carlo Puppis dà a questo punto la relazione finanziaria e presenta i bilanci sociali. Aperta la discussione, i soci all'unanimità approvano applaudendo tutte le relazioni. Non essendovi altra proposta, il Presidente dichiara chiuso il congresso dell'anno XIII.

I Rifugi della Sezione di Trieste nell'estate 1935

Dalle relazioni dei custodi dei nostri rifugi, stralciamo i seguenti dati statistici concernenti i pernottamenti di cittadini di nazionalità ed estera, registrati nei diversi rifugi sino al 30 agosto:

Rifugio G. Sillani	Italiani	225	Esteri	126
» G. Corsi	»	200	»	150
» R. Timeus	»	28	»	9
» L. Pellarini	»	120	»	61
» N. Cozzi	»	80	»	3
» C. Suvich	»	32	»	5
» A. Grego	»	52	»	12
		<u>737</u>		<u>366</u>

Un totale quindi di 1105 persone. Possiamo pertanto proporzionalmente calcolare che per il periodo di tre mesi, durata del servizio di custode nei rifugi, avremo una media giornaliera di 12 pernottamenti per ciascuno dei rifugi suddetti. Se poi prendiamo in considerazione i pernottamenti degli escursionisti con riguardo alla nazionalità, dobbiamo con rincrescimento constatare che il numero degli italiani supera appena del doppio quello degli stranieri. Tale scarsa frequenza degli alpinisti italiani nei rifugi delle Giulie non trova alcuna giustificazione, perchè le tre città vicine: Trieste, Gorizia ed Udine, sono piene di appassionati scalatori.

Ma quello che più stupisce è la poca frequenza dei nostri soci, che favorendo il buon andamento della gestione dei nostri rifugi dovrebbero dare prova di apprezzare gli sforzi dell'Alpina, tendenti all'aumento dell'efficienza dei rifugi stessi.

Tuttavia non vogliamo ignorare qualche determinante della situazione sopra descritta. Le deficientissime comunicazioni fra i capoluoghi ed i paesi base influiscono non poco sulla frequentazione dei rifugi. Lo sta a dimostrare la gestione del rifugio «Napoleone Cozzi», che nella decorsa stagione ha segnato un regresso, per la sospensione dell'automezzo dei rifugi sul tratto da Plezzo fino a Na Logu, sospensione alla quale siamo stati obbligati da ragioni di economia. Oltre a ciò influisce sulla frequenza la mancanza di più chiare e precise segnalazioni dei sentieri che portano ai rifugi.

La Direzione non tralascierà di studiare per il prossimo anno rimedi a questi inconvenienti che non solo pregiudicano la gestione dei rifugi come

dimostra la realtà delle cifre, ma spingono gli appassionati della montagna in altre zone non certo più belle e più attraenti delle Giulie, vanto ed orgoglio della nostra regione.

Per la prossima stagione l'Alpina provvederà a rinnovare tutte le segnalazioni dei sentieri, accrescendo il numero e migliorandone la visibilità; costruirà una nuova strada d'accesso al rifugio «Attilio Grego», opera questa già in corso avanzato di esecuzione; amplierà i rifugi «Ruggero Timeus» «Luigi Pellarini»; costruirà il rifugio «Desimon», che servirà di ottimo collegamento fra la Val Trenta ed il Rifugio «Suvich»; e aprirà in Valle Rio Bianco un nuovo rifugio, intitolato alla medaglia d'oro «Guido Brunner».

Con tali provvedimenti quasi ogni settore delle Alpi Giulie affidato alla nostra Sezione, avrà il suo rifugio collegato con una buona mulattiera al fondo valle, mentre dei sentieri verranno a costituire un collegamento continuo fra tutti i rifugi delle diverse zone.

Vogliamo sperare che questo ulteriore sforzo della nostra Sezione troverà la collaborazione di tutti gli alpinisti, ed in particolare dei nostri soci che con il loro fattivo appoggio contribuiranno ad accrescere l'efficienza della nostra organizzazione, facendo conoscere a chi ancora le ignora, le bellezze alpine della nostra regione.

Nuovi Rifugi Sezionali

Nell'estate del 1935 la nostra Sezione ha inaugurato ed aperto al movimento turistico e alpinistico due nuovi importanti rifugi: il Rifugio Piave a m. 1300 nelle Prealpi di Tolmino, e il Rifugio Guido Brunner, a m. 1400 nel sottogruppo di Riobianco (Gruppo del Jof Fuart).

Il Rifugio Piave è stato costruito grazie all'aiuto finanziario largitoci dal Fascio Femminile di Trieste. Le donne triestine avevano raccolto anni or sono una modesta somma quale primo contributo per l'erezione di un monumento ai Caduti sul Piave. Senonchè, varie circostanze successivamente sopravvenute hanno indotto il Fascio Femminile di Trieste, che si era reso depositario della somma, a desistere dal progetto del monumento, e a versare invece la somma medesima a questa Sezione del CAI., con l'incarico di impiegarla nella costruzione di un rifugio alpino che portasse il nome «Piave».

Il rifugio è stato in realtà da questa Sezione costruito nelle Prealpi di Tolmino, presso la malga Raor, e servirà per gli alpinisti che vorranno visitare le vette panoramiche delle Scherbine, del Grande Cucco, del Vocu, vette sulle quali si trovano i cippi di frontiera.

Il rifugio, bella costruzione, eseguita completamente in legno, è stato inaugurato il 7 luglio 1935 alla presenza delle Autorità civili e militari della zona, di numerosi soci, e di una balda squadra del Fascio Femminile di Trieste guidata dalla signora Carmela Rossi, Fiduciaria provinciale. Per il rito dell'inaugurazione è stata usata l'acqua attinta alle sorgenti del Piave sopra Sappada, acqua portata in una botticella rustica al rifugio.

Il rifugio contiene al piano terra la cucina ed un finello, ed al piano superiore un dormitorio che può ospitare dalle 15 alle 20 persone. Nell'estate, il rifugio è aperto, con modesto servizio, dal pomeriggio del sabato alla sera della domenica. Al rifugio si accede da Tolmino per via mulattiera in circa

ore 3.30. A Tolmino, presso Leban, in via Alessandro Volta, si trovano le chiavi quando il rifugio è chiuso.

Addì 20 ottobre abbiamo inaugurato il Rifugio «Guido Brunner» in Valle Riobianco. Il rifugio è stato ottenuto coll'adattamento, e la parziale ricostruzione di una casa di caccia dell'anteguerra, divenuta sede di un comando austriaco durante la guerra, e passata al demanio forestale nel dopoguerra. Già dal 1926 l'edificio, gravemente danneggiato, era stato da noi preso in affitto. A poco a poco l'edificio è stato riattato, e quest'anno vi abbiamo collocato l'arredamento interno.

Il rifugio contiene due dormitori e una cucina al pianoterra e uno spazioso dormitorio nel sottotetto. Può dare ricovero a una ventina di alpinisti, ed in caso di bisogno anche a una quarantina.

Nell'estate, anche questo rifugio avrà al sabato e alla domenica un modesto servizio di custode. Le chiavi del rifugio chiuso si potranno avere presso la Milizia Forestale a Cave del Predil.

Il rito dell'inaugurazione si è svolto in un'atmosfera di commozione, per la presenza della madre e del padre del Caduto Guido Brunner. L'alzabandiera è stato eseguito dal grande mutilato maggiore Pieri, Preside della Provincia di Trieste, intervenuto anche a questa, come alle precedenti inaugurazioni di nostri rifugi. Numerosi soci, e un manipolo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia apposero la loro firma all'albo: complessivamente sono state contate oltre 130 persone.

Il Rifugio «Guido Brunner» è la base per le salite delle cime dolomitiche di Valle Riobianco: salite che vanno dal facile al difficilissimo, e che indubbiamente attireranno al nuovo rifugio una folla di affezionati.

Attività del G. A. R. S. nell'anno 1935

GITE INVERNALI:

La salita invernale del M. Pelz, m. 2430, Gruppo Jalouz. — Cordata R. Deffar - O. Pieri.

Alpi Giulie. — M. Acomizza, M. Lussari, M. Cacciatore, Cima Somdogna, Cima Madrizza, Cima Glazzat, Sella Nabòis, Osternig, Cima Muli, Jof di Miezegnot, Sella Forato, Sella Prevala, Forca Disteis, M. Poresen, M. Rosso di Caporetto, M. Forato, M. Nero di Caporetto, M. Nevoso.

Alpi Carniche. — M. Clap Savon, M. Zancolan, traversata M. Dauda-M. Tamai-M. Zancolan, Forcella Tragonia e Casera Razzo, M. Zouf Plan, traversata Pesariis-Ampezzo Carnico per il M. Torondon.

Dolomiti. — Da Cortina: Passo Giau, Rif. Croda da Lago-Forcella Ambrizzola-Forcella Giau-Pocol, Rif. 5 Torri-Nuvolau, Passo Tre Croci-Tondi di Faloria, Vervei-Capanna Pondares alle Tofane-pista delle Tofane, Passo Tre Croci. Val Gardena; da Plan: Plan de Gralba-Passo Sella, Passo Gardena, Alpe di Siusi, Rif. Cristomanno-Monte Pana-Selva. Da Passo Rolle: Costanza, M. Cavallazza.

Gruppo Lischanna Sesvenna. — Forca Sesvenna, Piz Sesvenna, Forca Foratrida, Piz da Rinns, Piz Cristannes, Monpiccio, Grisenkopf, Piz Cornet, Fernerspitz.

SALITE ESTIVE:

Elenco delle prime e seconde salite:

Alpi Giulie. — Sul M. Cimone in occasione del V^o Convegno Estivo del GARS: II^a salita e I^a femminile del pilastro NE., Via Desimon, cordata: V. Zuani, E. Muschi, E. Butti. — II^a salita e I^a femminile dello spigolo NE., Via Orsini-Deffar; cordata: C. Prato, M. Godina. — II^a salita e I^a italiana dello spigolo NO., Via Knapp Mayer; cordata: E. Accerboni, G. Valli. — II^a salita e I^a italiana della parete Nord, Via Knapp Mayer; U. Pecifico, S. Pagliaro e R. Zanutti con F. e O. Brovedani. — II^a salita e I^a italiana della parete NE. della Cima di Rio Freddo, Via Bauer; cordata: C. Prato, M. Godina, A. Zanutti. — I^a salita italiana dello spigolo NE. della Cima di Rio Bianco, Via Metzger; cordata: C. Prato, A. Zanutti. — I^a salita dello spigolo NE. del Campanile di Villacco; cordata: P. Migliorini, F. Fonda, C. Avanzo. — II^a salita e I^a femminile della parete O. del M. Cimone, Via Comici; cordata: R. Zanutti, F. Brovedani. — II^a salita del M. Cimone per la Forca delle Doline, Via Dougan; cordata: O. Pieri, N. Zaller, R. Deffar, A. Suringar. — I^a salita dello spigolo Nord del M. Cavallo (parete di Bretto); cordata: V. Zuani, V. Fantuzzi, W. Kulterer. — II^a salita della Cima del Valone per la cresta Sud: P. Migliorini. — I^a salita dello spigolo N. della Punta Gilberti: P. Migliorini. — III^a salita e I^a femminile della Torre Mazzeni, Via Comici; cordata: V. Zuani, E. Muschi, A. Zuani, E. Butti. — Nuova Via diretta sulla parete Sud del Montasio: D. Migliorini. — Nuova Via diretta sulla parete Nord della Cima di Rio Bianco; cordata: V. Fantuzzi, C. Cernitz, E. Butti.

Gruppo del Bernina. — I^a salita della parete NO. della quota 3926 della Cima Bellavista; cordata: G. Pirovano (guida), G. Manzutto.

Gruppo Vecezia. — I^a salita dello spigolo NO. della Torre I. Gemelli; cordata: Comici (guida), C. Calvi.

SALITE VARIE.

Alpi Giulie. — Giornata del CAI sul M. Ciampon, Cuel della Barretta, Grintouz per la parete Nord, M. Razor, Media Vergine per il camino Holzner, M. Cimone per la parete Nord, Jovet Blanc, M. Montasio: via Brazzà, via Horn, Direttissima, via Spannraft, via Dogna; Forca Vandul, M. Canin, M. Tricorno, Cima Alta, Torre, Innominata, Rio Freddo: cresta Ovest e parete Nord via Comici; M. Mangart, traversata delle Ponze, Cima Veunza, M. Mangart per la cresta dei Camosci, Cima Strugova, M. Nabois, M. Scarlattizza, M. Kriz, M. Jof Fuart: gola NE., spigolo NE., parete Nord, via de' Lis Codis; Cima di Rio Bianco: spigolo NE., parete Nord, via Kughi; M. Leupa, M. Ursich, Cime Confine.

Alpi Carniche. — Creta Grauziaria: direttissima, M. Coglians.

Dolomiti. — Torre dai Sabbioni: via Heimann-Gasperi e via Gasparotto-Bottoni; Cima Scotter: via Kiene; M. Antelao, Cima Piccola di Lavaredo: via comune, via Helversen, Cimon della Pala, Cima Rosetta: via comune e parete Sud, Cima Fradusta, Becco di Mezzodi: camino Barbaria, III Torre di Sella, Spigolo delle 5 Dita; Tofana di Roces: parete Sud via Dimai; Piccolissima di Lavaredo: via Preuss; Cima Grande di Lavaredo: via comune,

via Fabian sulla parete Sud; Torre Grande: via Miriam; Croda dei Toni, M. Elmo, M. Paterno, Cima Una, Tre Scarperi, Catinaccio, Torre Stabeler, Catinaccio di Antermoia, Guglia de Amicis, M. Popena per il camino Casara, Tofana di Rocas: via comune; Sorapis, Torre Toblin, Rocca dei Baranci, Punta Santner, Torre Winkler.

Gruppo del Bernina. — Pizzo Bernina, Pizzo Zupò, Cima Bellavista, traversata rif. Marco e Rosa-forcella Bellavista-rif. Marinelli.

Gruppo Ortles. — Piz Tresero, P.ta Pedranzini, Cima Dosegù, P.ta San Matteo, P.ta Giumelli, P.ta Cadini, Rossa S. Caterina, M. Cevedale, M. Ortles, M. Zebrù, Cima Martello, Cima degli Spiriti.

Alpi Venoste. — M. Similaun, M. Palla Bianca, Cima Finale, Croda Nera, Hintereisspitze.

Delfinato. — M. Pelvoux, Barre des Ecrins.

Gran Combin. — Col Amianthe, Gran Tête de By, Col de By, Tour Bousine, Col de By - Testa Bianca, Col Amianthe - Gran Combin, Col Amianthe - Combin di Valsorey. Traversata: Col de By - ghiacciaio di Mont Durand - ghiacciaio di Ottema - Rif. Chanrion - Col de Fenêtre - Ollomont.

In memoriam: Dott. Fulvio Cozzi

Assalito nel pieno fiore della sua giovinezza da un insidioso morbo, il dott. Fulvio Cozzi soccombeva immaturamente il giorno 10 agosto 1935.

Il dott. Fulvio Cozzi è stato uno dei soci più attivi della nostra Sezione. Appassionato studioso del misterioso sottosuolo carsico, diede già nell'adolescenza un notevole contributo di energie e studi alla nostra Commissione Grotte, compiendo esplorazioni di caverne, e presentando relazioni compilate con particolare cura, tipiche per l'acuto spirito di osservazione, e per la loro precisione.

Ma anche in montagna egli ha sviluppata una forte attività, degna di menzione. Buon alpinista, conobbe presto e bene le Alpi Giulie, e le Dolomiti; e negli ultimi anni aveva compiuto anche ascensioni nelle Alpi Occidentali. Buon sciatore, nell'inverno fece parecchie ascensioni alpine, dando prova di grande resistenza alla fatica.

Dote speciale del dott. Fulvio Cozzi era l'esatta valutazione delle difficoltà, dei pericoli, e delle sue forze; sicchè un perfetto equilibrio caratterizzava tutta la sua attività tanto nel campo dell'indagine speleologica, quanto in quello dell'alpinismo. Questo equilibrio gli era proprio anche nel giudizio che egli faceva dell'attività propria; giudizio vigoroso e sereno, improntato costantemente a una severa modestia.

Tale sua attività nel sottosuolo Carsico e sulle Alpi era tanto più degna di elogio, in quanto il dott. Fulvio Cozzi è stato sempre assorbito da una serie di incombenze ed incarichi di pubblico interesse. A tutte le incombenze, a tutti gli incarichi affidatigli Egli ha sempre corrisposto completamente, non concedendosi il più piccolo riposo. Le sue stesse occupazioni professionali, molteplici perchè voleva sopperire a tutte le necessità

della sua vita culturale con il reddito del suo lavoro, lo obbligavano ad un dispendio di forze non comune. Ma Egli si adattava a tutto, fiducioso nel suo avvenire, certo che il suo lavoro gli avrebbe gradatamente procurato un adeguato riconoscimento della sua dinamica efficienza. E in realtà Egli ormai si era imposto con la sua grande capacità, con la sua larga conoscenza delle più varie discipline, con la serietà e la dirittura del suo carattere. La sua grande ambizione: quella di ottenere una cattedra definitiva all'Università di Trieste, stava per essere realizzata, quando il morbo insidioso falciò la giovane promettentissima vita alla vigilia della sua prima realizzazione.

Appartenne per un triennio al Consiglio direttivo di questa Sezione. Modesto, quando è stato chiamato all'ufficio di segretario, oppose le più vive resistenze, dimostrando la sua materiale impossibilità di dare all'Alpina delle Giulie tutto il tempo che Egli riteneva necessario per adempiere degnamente le funzioni di segretario. Accettò infine, dichiarando esattamente ciò che il tempo di cui disponeva gli avrebbe consentito di fare, ed esigendo l'esplicita promessa che qualora la sua attività risultasse, per la serie delle altre sue occupazioni, insufficiente, lo si sarebbe sostituito senza indugio. Egli ha dato all'Alpina onestamente ciò che assumendo le funzioni di segretario aveva precisato di poter dare. E onestamente, nel momento in cui sentì che il morbo aveva ragione della sua resistenza, presentò le sue dimissioni — che non volemmo rassegnarci ad accettare. — Si spense tre mesi dopo, e la Sua morte è stata sentita da tutti coloro che lo conoscevano come una perdita gravissima.

Alla Sua memoria questa Sezione dedicherà un sentiero alpino, che verrà prossimamente costruito nelle Alpi Giulie: un sentiero di collegamento di due gruppi di montagne, utile agli alpinisti di ogni categoria, così come utile ai cittadini tutti è stata l'opera del dott. Fulvio Cozzi nella città nostra.

CARLO CHERSI

Luti della nostra Sezione

L'11 settembre u. s. si spense a Chiusaforte la signora Italia Di Val ved. Rizzi. Scompare così ancora una figura ben nota agli alpinisti assidui del Ricovero Nevea, che la signora Italia gestì per molti anni, con amorosa cura, dapprima aiutando la mamma sua, la cara «siora Catina», quindi da sola.

Da queste pagine rinnoviamo alla Famiglia l'espressione del nostro più sincero cordoglio.

Biblioteca

Si comunica che la biblioteca è aperta ed a disposizione dei soci col seguente nuovo orario: Lunedì dalle ore 19.30 alle ore 20.30, turno sig. C. Prato; Venerdì dalle ore 20.30 alle ore 21.30, turno sig. U. Tarabochia.

